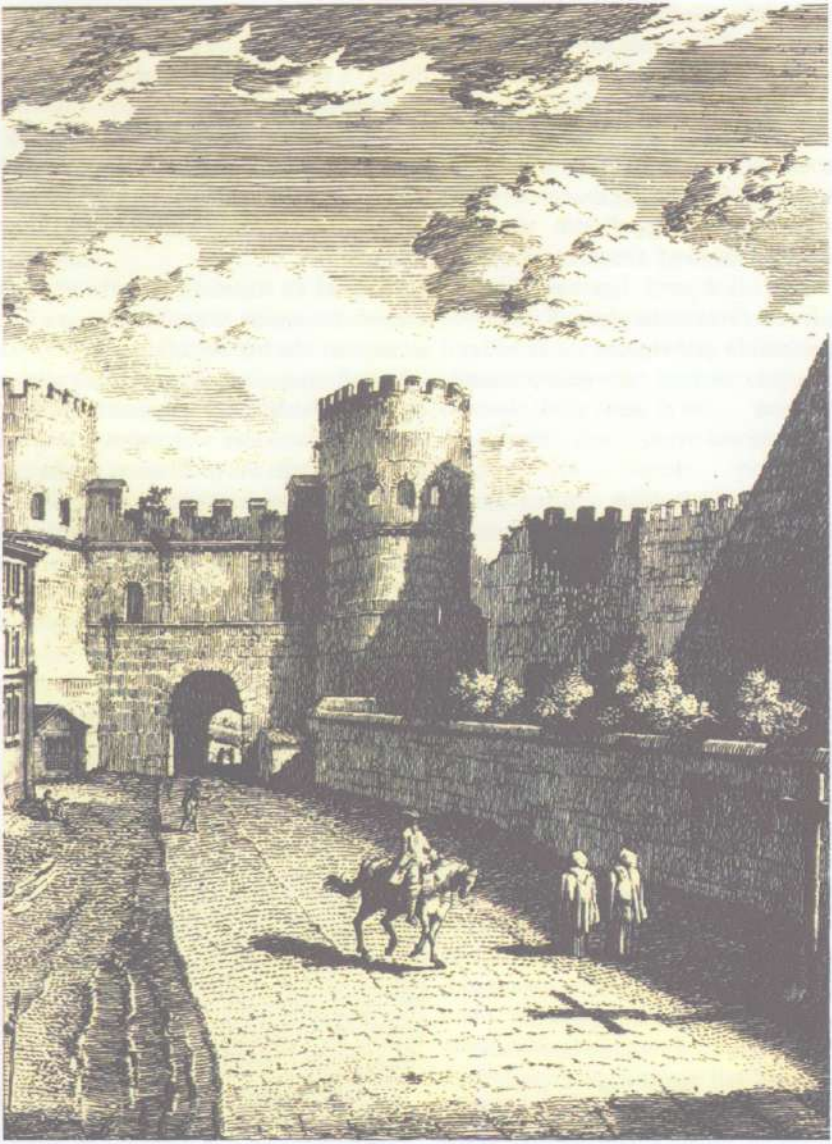
Museo della via Ostiense

"La via Ostiense da Roma a Ostia"



SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DI OSTIA

Il Museo della Via Ostiense fu realizzato nel 1954 all'interno della Porta S.Paolo per documentare, attraverso un'esposizione costituita soprattutto da calchi, plastici, stampe e fotografie, la topografia del territorio compreso in età romana tra Roma ed Ostia che, per l'appunto, era contraddistinto dalla presenza della *Via Ostiensis*: la strada, in realtà (peraltro già tracciata nel IV sec. a. C. quando fu dedotta la colonia ostiense), usciva dalla *Porta Trigemina* della mura repubblicane; solo successivamente, quando fu costruita la cinta muraria aureliana, il suo percorso fu incanalato prima in una posterula presso la piramide di C. Cestio e poi nell'attuale porta Ostiense (o di S. Paolo). Va rimarcato che la porta in questione originariamente serviva come punto di sbocco di un'arteria interna proveniente da un'altra porta del vecchio recinto "serviano", detta *Rauducculana*.

Porta S. Paolo

La *Porta Ostiensis* è, insieme a Porta San Sebastiano sulla Via Appia, sicuramente quella nel miglior stato di conservazione nell'ambito del circuito delle mura aureliane. Venne concepita secondo il consueto schema delle porte a due archi gemelli con cortina in travertino e due torri di pianta semicircolare all'esterno.

Con il restauro voluto da Massenzio si provvide alla costruzione di una controporta a due fornici, unita alle torri da due pareti che venivano così a delimitare una corte interna dalla pianta a forma di cavallo; contemporaneamente si intraprese il rifoderamento delle torri a cui fu aggiunto un secondo piano. All'estremità delle pareti della controporta si ricavarono due scale che immettevano al camminamento di ronda.

Ancora più notevole fu il restauro approntato tra il 402 e il 403 (all'epoca degli imperatori Arcadio e Onorio), allorquando la minaccia di possibili invasioni di genti barbariche, rese necessario un rafforzamento dell'intera cinta muraria: la porta esterna fu ridotta ad un unico fornice (riadoperando nella costruzione il materiale dei due fornici precedentemente esistenti), rifoderato in pietra bianca. Si mise mano anche alla parte frontale dei due torrioni semicilindrici dotandoli di un ulteriore terzo piano e aggiungendo, nella parte frontale che univa le torri, una camera di manovra per la saracinesca, che riceveva luce da ben dodici finestre.

Sopra tale camera si snodava un camminamento scoperto che aveva alle estremità due piccoli ambienti coperti che fungevano da ricovero per il corpo di guardia. Parapetti merlati, più volte soggetti al restauro in epoche diverse, conservano l'aspetto originale.

Ai restauri di Arcadio e Onorio risalgono le cornici di mensole in marmo bianco e i ricorsi in mattoni che ben sottolineano i vari piani e contribuiscono ad aggiungere una nota ornamentale all'intero impianto edilizio.

Ancora in epoca bizantina le finestre dell'attico vennero o chiuse o trasformate in feritoie per rendere più controllabile e più solida l'azione di difesa. Tracce di affreschi nella torre orientale, databili tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, sembrano testimoniare che in età medievale, forse dall'XI secolo, essa ospitò una comunità di monaci greci che si riunivano presso una

Porta San Paolo

cappella detta *cella muroniana* **(v.Museo: sala delle memorie cristiane)**.

Successivi e più accurati restauri furono voluti da Nicolò V nel 1451 e da Benedetto XIV nel 1749: l'intervento di quest'ultimo è ben descritto nella lastra iscritta inserita nella torre orientale, ben visibile dall'attuale via Ostiense.

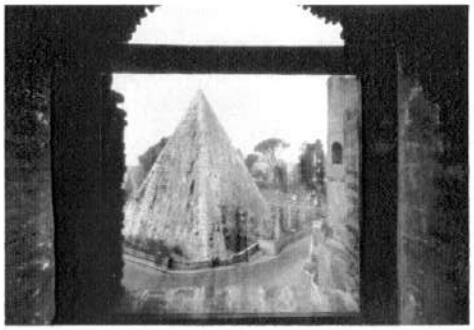
Non si conosce quale fosse il nome della porta in età repubblicana ed imperiale. Solo in epoca tarda Ammiano Marcellino (330-400 d.C.) la ricordava come *Porta Ostiensis*, ma a partire dal VI sec. d.C. ebbe il sopravvento il nome di *Porta Sancti Pauli*, in quanto da essa partiva la strade con cui si raggiungeva la Basilica di S. Paolo.

La Via Ostiense.

Il collegamento viario più antico tra la zona di Ostia e Roma si fa risalire all'età arcaica in relazione alla necessità di assicurare il trasporto del sale dalle saline della foce tiberina fino alla capitale ed ai territori dell'entroterra. Due erano le strade che servivano a tale scopo: la *via Campana* che correva lungo la sponda destra del Tevere(dal momento che il *campus Salinarum* era presso la riva destra del fiume) fino a Roma e la *via Salaria* (cioè del sale) che da qui si addentrava verso la Sabina.

Probabilmente solo nella prima metà del IV sec. a.C, quando fu dedotta la colonia ostiense, venne tracciato un percorso stradale lungo la sponda destra del fiume lungo circa 16 miglia. In tale periodo la strada doveva apparire poco più che un sentiero battuto e forse non prima del II sec. a.C. ebbe la sua sistemazione definitiva.

La via Ostiense usciva dalla Porta Trigemina



La Piramide Cestia vista da Porta San Paolo

delle mura repubblicane e, dopo aver costeggiato il fiume per un breve tratto, aggirava il colle dell'Aventino e perveniva nella zona dello scalo fluviale. Poco oltre giungeva ad un'altra porta aperta successivamente nella cinta muraria di Aureliano, presso la piramide di C. Cestio. In seguito, agli inizi del IV sec. d.C., questa posterula, come si è detto, venne chiusa e restò in funzione solo la vicina Porta Ostiense o di S. Paolo che fino ad allora aveva rivestito un ruolo secondario, servendo come sbocco ad una strada "locale" del *vicus Rauducculanus*.

Dopo Porta S. Paolo la via proseguiva rettilinea, fiancheggiata da un grandioso portico (ricordato da Procopio nel VI sec. d.C.) ed attraversava il F.so dell'Almone con un ponte, attualmente interrato. Presso il sito della Basilica di S. Paolo, la Via, al fine di evitare le alture rocciose che incombevano nel settore orientale della zona, in un primo tempo, descriveva una curva accostandosi verso il Tevere; in seguito per consentire l'ampliamento della stessa basilica, con un editto del 386 si decretò la soppressione del gomito stradale a seguito del quale la via in sostanza la via riprese il suo tracciato rettilineo. Qui nel 1919 fu messa in luce una grande necropoli conosciuta appunto sotto il nome di sepolcreto di S. Paolo, che risulta essere stata occupata ininterrottamente dal I sec. a.C. fino alla tarda età imperiale. **(v. Museo: galleria della saracinesca)**.

Successivamente la via, con un tracciato leggermente discosto dall'attuale statale Ostiense, valicava il F.so di Grotta Perfetta con un ponticello in opera quadrata e, poco oltre, raggiungeva il cimitero di S. Tecla.

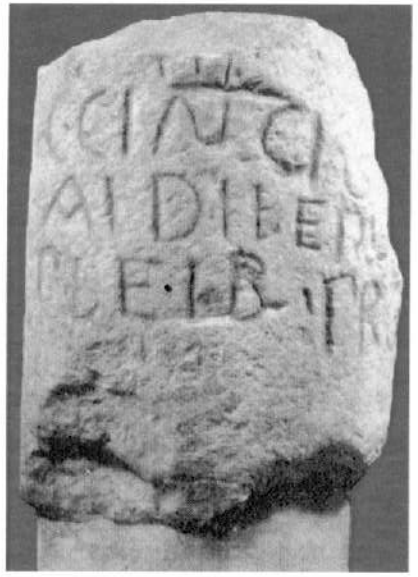
Al III miglio veniva raggiunto il *Vicus Alexandri*, sorto presso un altro importante scalo tiberino, dove venivano scaricate le merci delle navi fluviali che, per il loro peso e dimensioni, non potevano risalire oltre lungo il corso del Tevere **(v. Museo: sala della saracinesca)**.

Superato il corso d'acqua delle Tre Fontane, nella zona di Tor di Valle, attraversava

il F.so della Valchetta (forse corrispondente all'antico *Rivus Albanus*) presso cui si conservava il mausoleo di M. Antonio Anzio Lupo, importante personaggio che fu una delle vittime del potere tirannico di Commodo **(v. Museo: stampa nella galleria della saracinesca)**.

Attraversando un territorio ricco di sepolcri, santuari e con vari diverticoli , si giungeva al VII miglio dove aveva i suoi possedimenti di campagna Aurelio Simmaco, scrittore e senatore vissuto nei decenni centrali del IV sec. d.C.

All'ottavo miglio la via descriveva un'ampia curva che costeggiava il gomito del fiume, toccando la metà del suo percorso verso Ostia, in corrispondenza dell'attuale sito di Mezzocamino, presso il quale era il cimitero cristiano di S.Ciriaco. Nella zona è documentata la presenza di ville e possedimenti terrieri di importanti personaggi come L.Nonio Asprenate o quelli appartenenti alla *gens Stlaccia* **(Museo: v. iscrizione di cippo funerario nella corte interna della Porta)**. Non lontano era anche *l'ager Solonius*, dove C. Mario aveva un suo podere,



Museo della via Ostiense – XI miliario della via Ostiense (calco).

che si poteva raggiungere percorrendo un diverticolo che si distaccava proprio dall'ottavo miglio.

Si giunge così al nono miglio dove l'Ostiense, con un ponte a due fornici, attraversava il F.so di Malafede entrando nel *territorium* di Ostia.

Qui recenti nonché copiosi e rilevanti ritrovamenti hanno consentito di definire il carattere prettamente suburbano di questa parte dell'agro ostiense, occupato quasi senza soluzione di continuità da fattorie e santuari per l'età repubblicana, e da ville rustiche e residenziali (come quella di Fabio Cilone, prefetto dell'urbe in età severiana) per il periodo imperiale, a servizio delle quali si sviluppava una fitta rete di diverticoli stradali ed apprestamenti idrici (acquedotti, cisterne); inoltre, a partire dagli inizi del I sec. d.C., proprio dalle sorgenti delle alture collinari di Malafede veniva captata l'acqua che l'acquedotto forniva ad Ostia.

Sembra che in tale zona sia stato rinvenuto il cippo dell'undicesimo miliario in cui sono menzionati gli edili della plebe quali curatori della sistemazione della strada: è la più antica testimonianza epigrafica della via Ostiense e si data agli inizi del II sec. a.C. **(v. Museo: sala della saracinesca)**. Presso via di Malafede il Lanciani vide anche i resti di un selciato stradale, da lui erroneamente identificato con il diverticolo che portava alla villa di Plinio nel territorio Laurentino.

Successivamente, non lontano dall'attuale stazione di Casal Bernocchi (circa al km 17 dell'attuale S.S. 18) si apre una profonda valletta che la via superava con un grandioso viadotto di undici arcate e delle quali se ne è conservata solo una, costituita da conci di tufo in opera quadrata. Qui le carte storiche di Eufrosino della Volpaia (1547) e quelle successive dell'Amati (1693), del Cingolani (17094) e di Nicolai (1803), riportano il tracciato dell'acquedotto che, costeggiando l'Ostiense., portava l'acqua ad Ostia **(v. Museo: pianta del Marelli nella torre occidentale)**.

Nella zona, nel 1989, fu anche ritrovato un tratto di basolato dell'antica via, lungo circa m. 60 e largo m. 4.50 e da tale zona (XI miglio, corrispondente al 17° Km della Statale), se si presta fede alla testimonianza di Plinio (Plin. *Ep.* II,17), si distaccava il diverticolo che portava alla sua villa nel Laurentino. Di esso, tuttavia, non è stata trovata alcuna traccia, ma è probabile che la via non fosse lastricata, ma solo sterrata, come sembrerebbe far intendere lo stesso passo sopra citatao.

Nella località in esame campagne di scavo condotte alla fine del XVIII sec. consentirono di effettuare ritrovamenti notevoli dai quali si desume l'estrema importanza che il sito doveva rivestire nell'antichità. Una epigrafe menziona un Acilio Glabrione, appartenente alla prestigiosa *gens Acilia* che senz'altro gestiva vasti possedimenti terrieri nella zona **(v. Museo: sulla scala che porta al secondo piano della torre orientale)**. Un'altra iscrizione riporta i nomi di C. Cartilio Poplicola che fu il personaggio pubblico più importante di Ostia alla fine del I sec. a.C. **(v: Museo: ibidem)**. Ma il ritrovamento più importante è rappresentato dal notissimo sarcofago di "Acilia" (recuperato nella metà degli anni '50) da alcuni studiosi attribuito al padre dell'imperatore Gordiano III **(v. Museo: ibidem, foto lungo la scala)**.

All'altezza dei migli XI-XII circa si incontrano le prime alture collinari di M. Cugno - dove è stata individuata, e in parte scavata, la città latina di Ficana ricordata da Festo (292, 8: *ubi fuerit Ficana, via Ostiensi ad lapidem undecimum*) - e di Dragoncello. Qui recenti scavi condotti nell'ultimo decennio hanno consentito di documentare un'occupazione del territorio a scopo agricolo con insediamenti rustici a partire dal IV-III sec. a.C. e fino alla media età imperiale.

Dalla documentazione epigrafica e letteraria si è pure desunto che la zona era frequentata da importanti personaggi pubblici della capitale che vedevano nelle piacenti e fertili campagne di Dragoncello concrete occasioni di speculazione economica.

Non lontano dall'attuale stazione di Acilia, in prossimità del XII miglio, recenti scavi hanno permesso di individuare , e in parte di mettere in luce, un tratto dell'antica via Ostiense lungo circa 300 m. con i sepolcri che la fiancheggiavano: si tratta di un viadotto costituito da due poderose fiancate a blocchi di tufo che è stato in parte smontato (per consentire l'ampliamento dell'attuale via del Mare) dalla sede originaria e rimontato sulla galleria costruita al disopra della Statale.

Acilia-Casalbernocchi -Tratto di via Ostiense

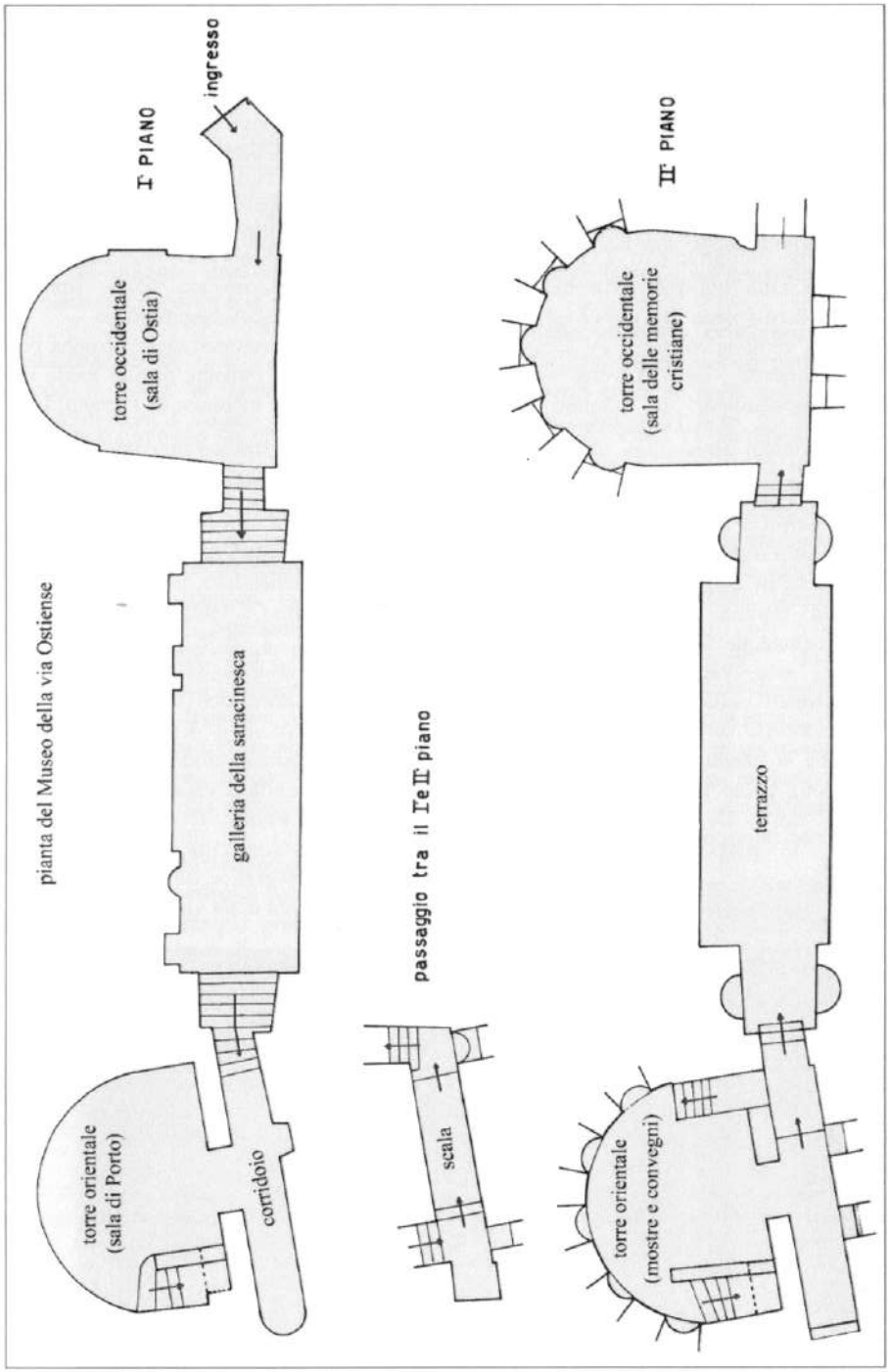
Acilia (km 18 via del Mare) - Viadotto della via Ostiense

Proseguendo sempre in direzione rettilinea, l'Ostiense era fiancheggiata da sepolcri visti in varie epoche e dall'acquedotto del quale nel 1987 furono messi in luce i resti di alcuni piloni in opera laterizia.
La via costeggiava poi la sponda occidentale dello stagno attraverso terreni acquitrinosi dove, per evitare pericoli di cedimenti, furono studiati particolari accorgimenti tecnici che fu possibile analizzare quando, in occasione dei lavori di costruzione della via del Mare, fu messo in luce un breve tratto della strada antica (all'altezza del collettore primario, Km 22-23). Si poté infatti constatare che il basolato poggiava su tre solidi strati di preparazione costituiti rispettivamente da una gettata di breccia fluviale, una massicciata di scaglie di tufo e una palizzata di tronchi di quercia, mentre i lati erano rafforzati da poderosi contrafforti esterni. Nel museo si conserva un plastico che riproduce la sezione della Ostiense in questo punto ed in cui sono evidenziati tutti gli elementi sopra descritti (**v. Museo: torre occidentale**). Nella medesima zona, alla fine del secolo scorso, furono anche visti i piloni dell'acquedotto.

La via proseguiva poi con un tracciato quasi rettilineo corrispondente all'attuale via dei Romagnoli all'interno del moderno paese di Ostia Antica, dove, in varie fasi, furono rinvenuti diversi tratti di basolato.
Nell'ultimo miglio - indubbiamente più difficile da ricostruire - la strada forse continuava nella sua direzione rettilinea, costeggiando da vicino la sponda sinistra del Tevere che, in questo punto descriveva un'ampia curva (poi cancellata dall'alluvione del 1556 e, per questo, nota nella toponomastica locale sotto il nome di "Fiume Morto"). In questo ultimo tratto extraurbano era fiancheggiata, sul lato sinistro, da una fitta serie di sepolcri risalenti a diverse epoche, dal II sec. a.C. alla tarda età imperiale e che costituiscono il ben noto complesso della necropoli di "Porta Romana": è probabile, invece, che le tombe più antiche si trovassero in un'area più vicina al *castrum* repubblicano che doveva rappresentare l'originario punto di arrivo della strada di età medio-repubblicana.

Ostia Antica Scavi – La via Ostiense fuori Porta Romana.

OSTIA ANTICA



GRAFICA SBAO 2006

Il percorso museale si snoda all'interno della porta cosicché, alla possibilità di poter visionare memorie e reperti qui conservati, si somma la suggestione di ripercorrere antichi camminamenti e vivere da dentro gli aspetti materiali e militari del monumento.

Nella sala del **I° piano** della torre occidentale è il grande plastico, in scala 1:500 di Ostia, dovuta all'opera dell'architetto I.Gismondi. Rappresenta la città nel momento del suo massimo splendore (piena età imperiale). La colonia fondata verso la metà del IV sec a.C. sulla riva sinistra del Tevere, andò sviluppando rapidamente un abitato che dotato, in epoca sillana, di mura con torri e porte si arricchì in età imperiale di edifici pubblici e privati, estendendosi poi e travalicando i limiti di queste verso il mare. Si radunano qui tutta una serie di fotografie con vedute di vie della città antica. Spicca una grande pianta dipinta ad olio della via Ostiense (disegnata da G.Pascolini e dipinta da G.Marelli) che restituisce, per quanto possibile, l'aspetto della via Ostiense dalle mura di Aureliano ad Ostia e dei vari monumenti che la fiancheggiavano. In questa pianta, concepita come le carte panoramiche del '400 e del '500, risultano alterate sensibilmente le proporzioni dei disegni riprodotti.

Nella "**Galleria della saracinesca**" trovano posto le memorie dedicate al sepolcreto di San Paolo, posto nelle immediate vicinanze della Basilica, e la documentazione topografica della via Ostiense.

Acquerelli e quadri ad olio di O.Ferretti riproducono immagini di ambienti funerari provenienti dal sepolcreto summenzionato.

L'importanza di questi dipinti risiede nel fatto che furono eseguiti all'atto delle scoperte dei singoli edifici e che nei colori riprodotti restituiscono immagini oggi perdute.

Di tre arcosoli provenienti da una tomba posta sulla roccia dietro l'abside di San Paolo (uno con raffigurazione ipotetica di fagiano, l'altro avente per soggetto un pavone) si evidenzia quello con la rappresentazione di Prometeo che plasma l'uomo. Su un fondo bianco la grande figura di Prometeo è fissata nel momento in cui questi da vita alla figuretta di un uomo, modellandolo nell'argilla, mentre Minerva con elmo e lancia, d'innanzi a lui, sembra pronta a dare dei suggerimenti all'artefice. La pittura si data al III sec d.C.

Il calco del Milliario dell'XI miglio della via ostiense rinvenuto al 13° Km della Via presso il casale di Malafede, laddove si dipartiva un diverticolo che andava verso *Laurentum* (già ricordato da Plinio il Giovane perché conduceva alla sua villa), è la più antica testimonianza epigrafica relativa ad una delle prime sistemazioni della via Ostiense.

Foto G.Sanguinetti

Museo della via Ostiense – Arcosolio dipinto proveniente dal sepolcreto di S.Paolo.

Corridoio: nel presente corridoio è raggruppato il materiale riguardante la piramide, sepolcro dell'Octoviro Epulone Caio Cestio, la cui ammirevole integrità si deve in parte al fatto che questi, come già altri monumenti, fu incluso nella cinta muraria di Aureliano.

Il monumento si alza su un basamento in travertino ed è rivestito di blocchi di marmo; contiene all'interno una camera funebre rettangolare con le pareti e la volta decorata di pitture.

Curiosamente nel medio evo il monumento fu noto con il nome di *Meta Remi*, perché ritenuto il sepolcro di Remo.

A completamento dell'esposizione una serie di stampe a firma di G.B.Piranesi, di G.B.Falda, di S.Bartoli.

Sala di Porto: nella torre orientale sono radunate le memorie pertinenti al *Portus Romae*. Un grande plastico, in scala 1:500, opera dell'architetto I.Gismondi, eseguito nel 1937 in occasione della Mostra Augustea della Romanità, restituisce l'immagine della città portuale nel pieno della sua vita sociale e commerciale fiorita in seguito all'impianto del porto di Claudio e, all'opera ancora più importante di ingegneria portuale, del porto di Traiano.

Sull'isola sorgeva il faro (immagine riprodotta su tanti monumenti ostiensi) con la sua tipica struttura di torre a cinque gradini. E' bene puntualizzare che, alla luce di nuovi studi, il posizionamento del faro del Porto Traianeo non risulta più confacente al posizionamento proposto nel plastico. Ai lati dello stesso si dispongono due calchi riproducenti uno la testa dell'imperatore Claudio (41-54 d.C.) e l'altro la testa dell'imperatore Traiano (98-117 d.C.).

Tra numerose stampe che riproducono variamente la ricostruzione del porto di Roma spicca il calco del rilievo da Porto con la veduta del *Portus Romae*, rilievo votivo del III sec, dove al centro della rappresentazione si nota il grande faro sormontato dalla fiamma.

Scala: lungo questo percorso, che introduce alla sala del piano superiore, sono raggruppati i monumenti rinvenuti principalmente nella zona di Acilia, tra cui l'iscrizione di Cartilio Poplicola, eminente cittadino ostiense, titolare di una tomba a lui dedicata in Ostia stessa, e il sarcofago di Malia Titia, rinvenuto in località Dragoncello, con raffigurazioni sulla parte anteriore della cassa di un combattimento tra galli. Lungo la scala è l'ara dedicata a Marte Ficano.

Sala delle memorie cristiane: la sala del secondo piano della torre orientale raduna qui le memorie cristiane della via ostiense e di Ostia, in ragione del fatto che nel medioevo l'ambiente fu certamente adibito a cappella grazie alla chiusura di due piccole finestre. In una di queste si dipinse un'immagine devota policroma raffigurante la Madonna in trono col Bambino fra le braccia (sarebbe questa, forse, la cosiddetta "cella Muroniana") ed ancora oggi visibile.

Una stampa di L.Rossini è un'importante testimonianza del terribile incendio che nel luglio del 1823 distrusse la Basilica Onoriana.

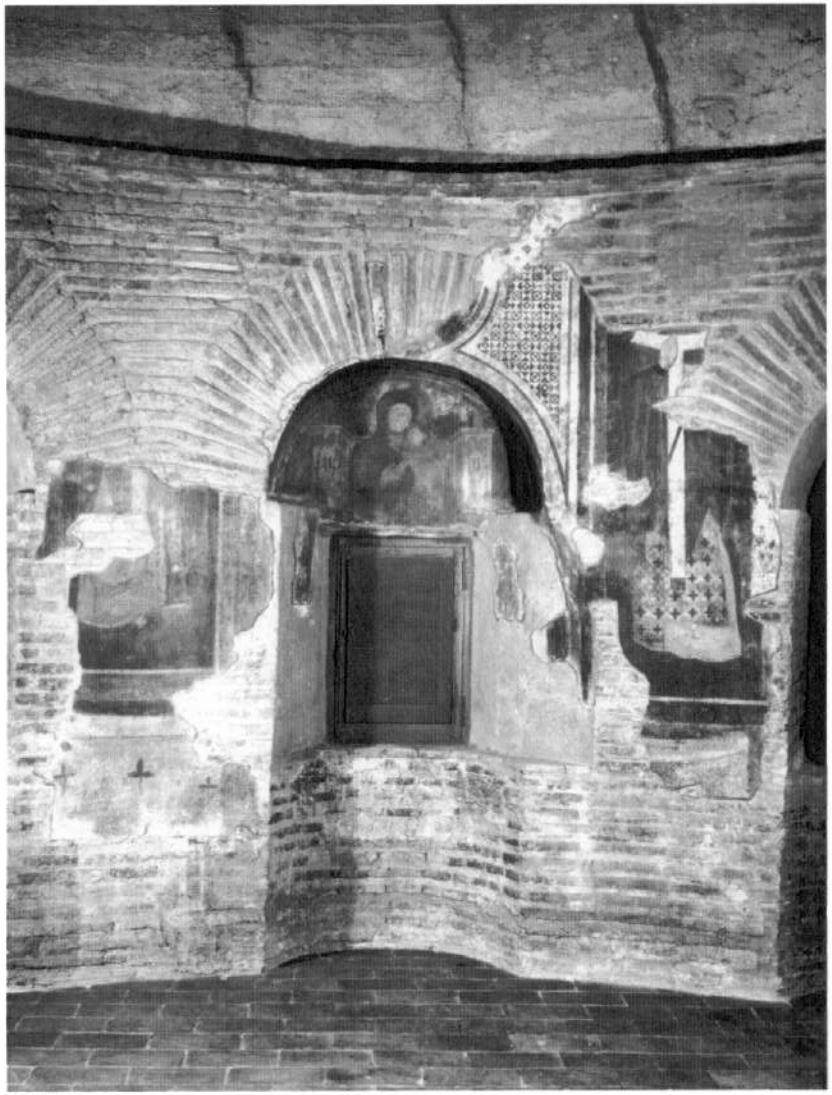
Si conservano: il calco di un pilastrino con il monogramma di Cristo proveniente da un ambiente delle terme del Mitra in Ostia riadattato a probabile luogo di culto cristiano;

Museo della via Ostiense – Iscrizione della tomba di S.Monica (calco).

calco dell'iscrizione della tomba di Santa Monica, epigrafe voluta da Anicio Aureliano Basso, nei primi decenni del V secolo, in onore della madre di S.Agostino, morta e sepolta in Ostia nel 388. Il mosaico con calice simbolo dell'Eucarestia proveniente dalla *Domus* dei Pesci, ad Ostia, dove adornava il vestibolo di una casa costruita originariamente nel II sec d.C. e rimaneggiata agli inizi del IV sec.
L'iconografia del calice con il pesce ha fatto supporre, per lunghi anni, che il proprietario della casa fosse, sul finire del III sec, un cristiano se non addirittura la dimora dello stesso vescovo di Ostia. Ma su questa ultima interpretazione sono stati sollevati, dagli studiosi, oggi forti dubbi.

Riproduzione della lastra tombale dell'Apostolo Paolo: iscrizione che fu collocata sulla tomba dell'Apostolo e che si trova, ancora sul posto, nella confessione della Basilica di S.Paolo.
Rilievo ed iscrizione della cappella della Separazione dove sono raffigurati S.Pietro e S.Paolo nell'atto di abbracciarsi prima di avviarsi al luogo del rispettivo supplizio.
Piante, vedute e fotografie pertinenti ai cimiteri ostiensi di S.Tecla, di Commodilla e di S.Ciriaco completano l'esposizione dell'ambiente.
Sala del torrione orientale: quest'ambiente viene oggi adibito periodicamente a sala Mostre e Convegni.

Museo della via Ostiense – Iscrizione della lastra tombale dell'Apostolo Paolo (calco).



Museo della via Ostiense – Affreschi della torre orientale, la c.d. "Cella Muroniana"

GRAFICA SBAO 2006

GRAFICA SBAO 2006

Soprintendenza per i beni Archeologici di Ostia
Viale dei Romagnoli, 717 - Ostia Antica Roma
tel. 0656358099 fax 065651500 Call Center 800991199

Museo della via Ostiense
Via Raffaele Persichetti, 3 - Roma - Porta S.Paolo
tel. 065743193 fax 065651500

Realizzazione a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia - © GRAFICA SBAO 2006
Testi: A.Pellegrino, F.Panariti – Realizzazione grafica: A.Marano - Foto: Archivio Fotografico SBAO – In copertina: Porta S.Paolo di G.Vasi